



LEGAMBIENTE
O.N.L.U.S.

Roma, 14 giugno 2012

Egr. Ministro dello Sviluppo
Corrado Passera
Via Veneto, 33
ROMA

Gentile Ministro Corrado Passera,

come lei sa, Legambiente da anni interpreta la missione ambientale nell'ottica di individuare concrete soluzioni che coniughino miglioramento della qualità ambientale e sviluppo del paese. Siamo perciò particolarmente interessati alla nuova fase che il Governo ha deciso di aprire e ci permettiamo di sottoporle alcune proposte che rispondono allo sforzo che sta facendo nel cercare risorse economiche per sostenere lo sviluppo economico e occupazionale nel nostro Paese. E' in questa ottica che le segnaliamo alcuni sprechi di risorse economiche e ambientali che possono essere rimossi e alcune voci che a nostro parere andrebbero tassate, per alleggerire la pressione fiscale su impresa e lavoro spostandola sul consumo di risorse ambientali. Sono solo alcuni degli strumenti patrimoniali e tariffari che se ben utilizzati, oltre a recuperare risorse economiche, orienterebbero il nostro sistema produttivo sulla strada dell'innovazione e della modernizzazione.

Tali risorse economiche potrebbero essere utilizzate per investimenti ad alto tasso di occupazione.

Ci piacerebbe incontrarla per presentarle in modo più dettagliato le proposte che seguono oltre che gli indirizzi e i contenuti di una politica economica verde, per affrontare contemporaneamente la crisi occupazionale e quella climatica e capace di mobilitare le migliori energie economiche, sociali e culturali del nostro Paese. Con piacere le alleghiamo il programma dell'iniziativa "La forza dei territori" che Legambiente organizza alla vigilia dell'appuntamento di Rio+20 per valorizzare le numerose esperienze positive di natura industriale e di buone pratiche sociali e culturali che vanno nella direzione da noi auspicata.

Sicuri del suo interesse, le porgiamo cordiali saluti.

Presidente nazionale Legambiente
Vittorio Cogliati Dezza

Le proposte di Legambiente per affrontare la crisi economica e modernizzare l'Italia

Prospetto di sintesi delle risorse recuperabili

	Proposte	EURO
1	Patrimoniale una tantum sulle auto di grande cilindrata.	1.992.000.000
2	Revisione della fiscalità sulle auto	500.000.000
3	Cave e recupero materiali	231.500.000
4	Concessioni acque minerali	115.000.000
5	Smaltimento dei rifiuti in discarica	710.000.000
6	Disincentivi al trasporto su gomma	400.000.000
7	Spese militari	791.500.000
	TOTALE RISORSE ECONOMICHE RECUPERABILI	4.740.000.000

1) Una patrimoniale sulle auto di grande cilindrata.

Nel solo 2010, un anno di crisi, sono state immatricolate 119.000 autovetture di cilindrata superiore ai 2.000 cc (e di costo non inferiore ai 40.000 euro).

Il parco autoveicoli immatricolato negli anni 2006 – 2010 è composto da 11,4 milioni di autoveicoli, dei quali l'8% da veicoli di cilindrata superiore a 2000 cc.

Attualmente l'imposta di possesso ("bollo") mantiene una sostanziale proporzionalità al costo d'acquisto e quindi non ha nessuna caratteristica reale di progressività: in genere è inferiore all'1% del costo d'acquisto.

Proposta

Far pagare un contributo straordinario (una tantum) a chi possiede autovetture che inquinano di più immatricolate nel periodo 2006-2012. Tale contributo può essere finalizzato al sostegno del trasporto pubblico locale. La misura è coerente con gli obiettivi di trasferire il carico fiscale dal lavoro ai consumi, di coinvolgere i patrimoni nel reperimento di risorse straordinarie per abbattere il debito, di penalizzare consumi e comportamenti più inquinanti e dannosi per l'ambiente.

La proposta consiste in un'addizionale fortemente progressiva in funzione della cilindrata. Vengono esclusi i veicoli a trazione elettrica, a gpl e a metano e quelli speciali per disabili.

<i>cilindrata</i>	<i>2001-2500</i>	<i>2501-3000</i>	<i>>3000</i>
veicoli considerati	418.995	398.792	93.982
cilindrata media	2250	2750	3500
tassa unitaria media per autovettura	1.687	2.250	4.125
0,75 €/CC fino a 2500	1687	1.875	1.875
1,5 €/CC da 2500 a 3000		375	750
3 €/CC oltre i 3.000			1.500
Importo da tassa (milioni €)	707	897	388
Importo totale (milioni €)	1.992		

Entrata patrimoniale una tantum: € 1.992 milioni

2) Un criterio di revisione della fiscalità sulle auto

Il principio a cui ispirarsi è quello di incentivare l'acquisto di auto a basse emissioni di CO₂ e il minore uso dell'auto privata agendo su due leve: a) cambiare il criterio con cui si calcola l'attuale tassa di possesso degli autoveicoli mantenendo lo stesso gettito; b) introdurre una carbon tax progressiva in base alla quantità di emissioni dell'autoveicolo.

Proposta

a) Attualmente il bollo auto è una tassa di possesso che si paga indipendentemente dall'utilizzo del mezzo. Nel 2010 lo Stato ha incassato dal bollo auto 6,61 miliardi di euro. Sempre nel 2010 sono state vendute 9.986.900 tonnellate di benzina, equivalenti a 11.335.131.500 litri e 25.381.600 tonnellate di gasolio, equivalenti a 28.478.043.000 litri, per un totale di 39.813.174.500 litri di carburante. Il criterio che si vuole introdurre è semplice: incremento o riduzione della tassazione ordinaria in funzione delle emissioni di CO₂, incrociando potenza e uso.

Per mantenere inalterato il gettito del bollo, pur eliminando l'attuale tassa di possesso, è sufficiente aumentare il costo del carburante di 16 eurocent al litro. In questo modo, chi usa meno l'auto pagherà meno della tassa attuale e a pagare di più saranno gli automobilisti che effettueranno maggiori percorrenze chilometriche e che hanno vetture che consumano più carburante.

b) All'attuale gettito, distribuito sul costo del carburante, si aggiunge una carbon tax progressiva in base alla quantità di emissioni dell'autoveicolo. Si prevede una fascia di esenzione fino a 100 gCO₂. La proposta di revisione, senza penalizzare le fasce sociali più deboli, può portare nelle casse dello Stato non meno di 500 milioni di euro ogni anno, oltre che incentivare l'acquisto di auto meno inquinanti e il minore uso dell'auto privata.

Emissioni di CO₂ di alcune autovetture

Modelli	kW	Emis CO ₂
FIAT 500 twin air	62	92
FIAT Punto evo 1.2	51	123
FIAT punto evo 1.3MJT	55	108
BMW 320	135	128
AUDI A4 TDI	105	154
BMW X5	180	195

Entrata ordinaria annuale aggiuntiva: € 500 milioni

3) Cave: diminuire il prelievo di materiali

Le quantità più rilevanti di materiali estratti ogni anno in Italia sono utilizzate per l'edilizia e le infrastrutture, quasi il 60% di quanto viene cavato sono inerti, principalmente ghiaia e sabbia, e calcare (27%) per il cemento. I **materiali estratti per calcestruzzo e cemento** (sabbia, ghiaia, pietrisco e calcari) in Italia sono stati oltre **130 milioni di metri cubi nel 2010**. In parallelo i **rifiuti da costruzione e demolizione** continuano a crescere: **55 milioni di tonnellate** che per il **90% vengono collocati in discarica**.

Attualmente, la sabbia e la ghiaia estratte è di 89.233.573 m³ e portano annualmente nelle casse delle Regioni la cifra di € 36.149.550 (poco più di 40 eurocent a m³).

La proposta

- 1) Spingere il riutilizzo dei materiali di scavo e di demolizione come aggregati riciclati per tutti gli usi compatibili, fissando obiettivi di progressivo utilizzo e diffusione in tutti i capitolati di appalto.
- 2) individuare le aree da recuperare in cui collocare i materiali non riutilizzabili: **aree degradate, cave dimesse, parchi** da realizzare (una sorta di "banca della terra")
- 3) aumentare significativamente la tassazione per il conferimento dei rifiuti da Costruzione e Demolizione (C&D) al fine di incentivare l'uso di aggregati riciclati.
- 4) introdurre canoni di concessione per la coltivazione di cave al 20% dei prezzi di vendita dei materiali escavati, come quelli in vigore in Gran Bretagna, pari a 3 euro a metro cubo. Tenendo conto dei 89.233.573 m³ di sabbia e ghiaia escavati nel 2010, nelle casse delle Regioni entrerebbero € 267.695.719, ben 231.546.169 € in più.

Entrata ordinaria annuale aggiuntiva € 231,5 milioni

4) Concessioni acque minerali

Il giro d'affari delle aziende che imbottigliano acqua minerale nel 2009 ha toccato 2,3 miliardi per un totale di 12.500.000 metri cubi imbottigliati. La cifra che le Regioni incassano dai canoni di concessioni è irrisoria, pari a circa 10 milioni.

Proposta

Istituire un canone di 10 euro a metro cubo imbottigliato per tutto il territorio nazionale: si ricaverebbero 125 milioni di euro, solo il 5% del totale del fatturato delle aziende imbottigliatrici da destinare alle Regioni e da reinvestire nell'ammodernamento impiantistico del servizio idrico integrato.

Entrata ordinaria annuale aggiuntiva € 115 milioni

5) Disincentivare il conferimento in discarica dei rifiuti urbani

In Italia nel 2010 si è smaltito in discarica ancora il 46% dei rifiuti urbani prodotti ed è stato avviato a raccolta differenziata finalizzata al riciclaggio il 35% del totale prodotto, con forti disparità territoriali. Le discariche del rifiuto *tal quale*, oltre a incidere negativamente sull'ambiente e la salute, creano tensioni sociali e contestazioni. Va quindi disincentivato pesantemente l'uso della discarica da parte dei Comuni inadempienti verso la riduzione dei rifiuti urbani e il riciclaggio da raccolta differenziata.

Proposta

Aumentare il costo dello smaltimento in discarica. In attesa dell'auspicato incremento dei costi, conseguente alla piena attuazione del decreto legislativo 36/2003 di recepimento della direttiva europea sulle discariche, le Regioni devono rimodulare il tributo speciale dell'ecotassa, penalizzando economicamente i Comuni che non raggiungono gli obiettivi di legge sulle raccolte differenziate e premiando invece i Comuni più virtuosi con uno sconto sull'imposta regionale.

Fissando la nuova ecotassa a 50 euro per tonnellata di rifiuti smaltiti in discarica, agli attuali tassi di smaltimento (oltre 15 milioni di tonnellate di rifiuti urbani smaltiti in discarica), nelle casse delle Regioni finirebbero complessivamente circa 750 milioni di euro che potrebbero essere reinvestiti in politiche di prevenzione e riciclaggio, a fronte degli attuali 40 milioni.

Entrata annuale aggiuntiva € 710.000.000

6) Regali al settore dell'autotrasporto

Il trasporto su gomma nel nostro Paese gode di troppi incentivi, tra questi un generoso stanziamento annuale di 400 milioni per sconti sui pedaggi, sgravi fiscali, detrazioni varie.

Proposta

Eliminare dalla Finanziaria questo incomprensibile regalo al settore dell'autotrasporto.

Totale uscite da evitare: € 400 milioni

7) Spese militari

Nella stagione dei tagli "lacrime e sangue" il bilancio delle spese militari s'ingrossa.

Proposta

- 1) Riduzione dei programmi d'arma: non si firmi il contratto per la produzione di 131 cacciabombardieri Joint Strike Fighter, si cancellino i finanziamenti previsti per il 2012 dei 4 sommergibili FREMM, dei cacciabombardieri F35, delle due fregate "Orizzonte". Il Risparmio previsto è di € 783 milioni.
- 2) Cancellare il programma di "mini naja" voluto dal Ministero della Difesa che prevede la formazione di giovani per tre settimane per far conoscere i valori delle Forze Armate. Queste tre settimane per il periodo 2010 e il 2012 costano circa 20 milioni di euro. Possono essere cancellati almeno 7 milioni 500.000 mila euro per il 2012 e un milione di euro per il 2013, per un totale di 8,5 milioni.
- 3) Cancellare la costruzione dei radar militari per il controllo dei flussi di migranti che si vogliono installare lungo le coste italiane.

Totale uscite da evitare: € 791,5 milioni

8) Investire nei settori della green economy per creare subito occupazione

Il settore della green economy in senso stretto – cioè le attività industriali nel settore delle energie rinnovabili, del riciclo dei rifiuti, della gestione delle acque e del suolo – rappresenta già oggi una consistente e dinamica realtà industriale sia in Europa sia in Italia.

Su scala europea, secondo il rapporto dell'European Environment Agency (2011) l'eco-industria ha visto crescere negli ultimi anni il proprio fatturato con un tasso di crescita annuale nominale dell'8,3% e un valore che rappresenta il 2,5% del PIL europeo.

L'Italia non è uno degli attori secondari nell'eco-industria europea. Sia nel settore delle energie rinnovabili che in quello del riciclo dei rifiuti l'industria italiana sta ormai acquisendo posizioni di leadership in Europa.

Mentre l'attenzione è – giustamente – posta sulla dimensione energetica della green economy, altri settori (la gestione delle acque, dei rifiuti, del rischio idrogeologico e sismico, la riqualificazione energetica e ambientale dell'edilizia) sono altrettanto rilevanti sia sotto il profilo del fatturato che sotto quello occupazionale e della relazione col sistema industriale nel suo complesso.

La green economy non è solo un investimento per il futuro. E' uno dei volani per consentire una ripresa rapida dell'economia, attivando subito occupazione e investimenti.

Si tratta di ambiti in cui, a parità d'investimento, è maggiore l'intensità di lavoro anche qualificato, minore l'importazione di beni e servizi dall'estero, più rapida l'implementazione e la cantierabilità.

Una riconversione delle politiche pubbliche in questi settori determinerebbe, in tempi rapidi, una consistente domanda di lavoro e un importante impulso economico, oltre che un netto beneficio ambientale.

Nel settore dei rifiuti un incremento del 20% del riciclo si traduce in oltre 15.000 posti di lavoro stabili. Nel settore della gestione del rischio idrogeologico un pari investimento in opere di riqualificazione ambientale genera un 10% di occupazione in più rispetto a quello in opere convenzionali. Nella gestione delle risorse idriche interventi di risparmio e di ambientalizzazione (come ad esempio quelli legati alle coperture vegetali: i green roof che hanno un'enorme diffusione in Germania), a parità di investimenti, genera il 30% di occupati in più rispetto a interventi acquedottistici o fognari tradizionali.

9) Abbattere gli sprechi dei beni comuni

Opere inutili e dannose: strade e ponti

L'Italia è l'unico Paese in Europa che ha finanziato strade e autostrade con risorse pubbliche doppie rispetto a quelle previste per ferrovie e metropolitane.

Distribuzione finanziamenti legge obiettivo 2002-2011 per modalità

Strade e Autostrade	72,1%
Linee ferroviarie nazionali e regionali	12,5%
Metropolitane	15,4%

Nell'elenco della legge obiettivo ci sono alcune grandi opere che Legambiente ritiene inutili o non più utili, perché pensate e progettate in contesti economico-sociali del passato, e a volte persino dannose. Sono opere molto costose che distraggono ingenti risorse dalle infrastrutture ferroviarie e metropolitane, per rendere le città meno congestionate e più moderne. E' necessario rivedere tale elenco, sulla base di scelte strategiche che privilegino la mobilità pubblica delle persone e delle merci.

Proposta

Rinunciare definitivamente ad alcune opere previste nella Legge Obiettivo per liberare risorse:

- 1) Ponte sullo Stretto di Messina – Investimento risorse pubbliche € 6.000 milioni
- 2) Le nuove autostrade nella pianura padana – Investimento risorse pubbliche € 6.730 milioni

LE NUOVE AUTOSTRADE NELLA PIANURA PADANA

Le nuove autostrade	Regione	Ente da cui dipende la Concessione	Costo (miliardi Euro)	Contributo pubblico (miliardi Euro)	Lunghezza (Km)
Autostrada Bre.Be.Mi.	Lombardia	CAL (Anas-Regione Lombardia)	1,61	0	55
Nuova Tangenziale Est Esterna Milano	Lombardia	CAL (Anas-Regione Lombardia)	1,57	0*	35
Pedemontana Lombarda	Lombardia	CAL (Anas-Regione Lombardia)	4,16	1,3	87
Autostrada regionale Cremona-Mantova	Lombardia	Regione Lombardia	0,76	0,12*	67
Autostrada regionale Broni-Mortara	Lombardia	Regione Lombardia	1,2	0,8	68
Boffalora-Malpensa	Lombardia	Anas	0,261	0,261	18,6

Autostrada Ti.Bre.	Emilia-Romagna- Lombardia- Veneto	Anas	2,73	0,9*	85
Autostrada Val Trompia	Lombardia	Anas	0,923	0,258	35
Pedemontana Piemontese (tratto Biella)	Piemonte	Anas	0,75	0,75	50
Autostrada Asti-Cuneo	Piemonte	Anas	1,27	0	93
Pedemontana Veneta- GRAP	Veneto	Regione Veneto	2,73	0,73	137
Valdastico Sud	Veneto	Anas	1,0	0*	54
Autostrada regionale veneta Nogara-Mare	Veneto	Regione Veneto	0,93	0,06	88
Brescia-Padova sistema tangenziali	Veneto	Regione Veneto	2,523	0,137	108
Nuova autostrada Romea	Emilia Romagna- Veneto	Anas	4,0	1,8	125
Nuovo Passante autostradale di Bologna	Emilia Romagna	Anas	1,5	0,75*	40
Raccordo autostradale Campogalliano-Sassuolo	Emilia Romagna	Anas	0,506	0,234	15
Autostrada regionale emiliana Cispadana	Emilia Romagna	Regione Emilia- Romagna	1,2	0,4	67
TOTALE			29,623	6,73	1.227,6

* Progetti ancora in fase preliminare con possibile lievitazione dei costi e coinvolgimento di risorse pubbliche.

Totale uscite da evitare: € 12.730 milioni

Rischio idrogeologico – i costi dell'emergenza

Il bilancio delle emergenze dalla colata di acqua e fango che ha travolto nell'ottobre 2009 Giampileri e Scaletta Zanclea, in provincia di Messina, agli eventi in Lunigiana e nella provincia di La Spezia del 25 ottobre 2011 è di circa 640 milioni di euro, ovvero 875mila euro spesi ogni giorno. Una stima che non tiene conto dei danni dell'alluvione di Genova dello scorso 4 novembre e tutte le altre che si sono verificate nel resto del Paese.

A fronte di questi ingenti fondi per ripagare i danni causati da frane e alluvioni, le recenti manovre finanziarie hanno azzerato anche il miliardo messo a disposizione a fine 2009 per la difesa del suolo e la mitigazione del rischio idrogeologico e messo in discussione gli accordi con le Regioni.

Proposta

In questo caso non c'è da quantificare uno spreco di risorse, ma segnalare che l'assenza d'interventi di prevenzione sono risparmi illusori, che paghiamo con morti e distruzioni che costano molto cari.

Meno consumi, più sobrietà

Serve una stagione di sobrietà, per vivere meglio e sprecare meno. La distruzione delle derrate agricole e di cibo sono simboli di uno spreco irragionevole e ingiusto, a fronte di oltre 900 mila persone che soffrono di malnutrizione.

Proposta

Il Governo si attivi per rimuovere le cause di abbandono dei prodotti agricoli sul campo e operi per stimolare e sostenere iniziative tipo il Banco alimentare per recuperare i cibi che altrimenti vanno distrutti.

Lo spreco di suolo

Siamo il Paese dove ogni anno si perdono tra i 350 e i 500 km² di superficie naturale, rurale o agricola trasformati in cemento, edifici e nuove infrastrutture. I dati dell'ultimo censimento Istat sull'agricoltura dicono che in dieci anni c'è stata una perdita della superficie agricola utilizzata di

300 mila ettari. Questa incontrollata urbanizzazione, negli anni, oltre a compromettere il paesaggio di vaste aree del Belpaese ha aggravato il rischio idrogeologico.

Proposta

Oltre che fermare il consumo di suolo è necessario recuperare vaste aree edificate e asfaltate rendendole di nuovo permeabili. Vanno ripensati i meccanismi che incentivano i Comuni a rilasciare concessioni edilizie per aumentare le loro entrate di bilancio.

Spreco di legalità e di civiltà - Ecomafie e abusivismo

I dati dell'illegalità e del sommerso sono impressionanti, tanto da minare la coesione sociale oltre che procurare un forte danno all'economia sana.

L'economia sommersa vale in Italia il 17% della ricchezza prodotta ogni anno in Italia.

Considerando che 1 punto di Pil vale circa 15,5 miliardi di euro, l'economia sommersa in Italia vale circa 270 miliardi (Fonte: Istat).

Il solo fisco evaso in Italia ammonta a 125 miliardi (Fonte: Confindustria).

La corruzione, secondo la Corte dei Conti (2010), procura un danno erariale per lo Stato di 50-60 miliardi di euro.

Ogni ora si compiono 3,5 reati ambientali. **Il giro d'affari delle ecomafie nel 2010** è stato stimato intorno ai **20 miliardi di euro**. Il dato include il valore economico del mercato illegale e degli investimenti a rischio nel settore dei rifiuti, dell'edilizia, dell'arte, della produzione agricola e del racket degli animali. I rifiuti speciali "scomparsi" nel 2010 valgono **3,5 miliardi di euro**. Nel 2010 l'economia "in nero" legata all'abusivismo edilizio è stata di quasi **2 miliardi di euro**.

La Corte dei conti ha valutato che oggi il riciclaggio di denaro sporco incide fino al **10% del Pil**.

Nel 2010 si sono stimati 26.500 nuovi immobili abusivi di cui 18mila abitazioni costruite ex novo.

La strada per portare ed emersione questo mare d'illegalità non sono i condoni. L'esperienza dei condoni in Italia ha solo stimolato ulteriore illegalità e procurato ulteriori costi a carico della collettività. Le entrate reali dei vari condoni edilizi che si sono succeduti dal 1985 sono state ben al di sotto delle entrate attese (per il condono del 1985 il 58%; per il condono del 1994 il 71%; per il condono del 2003 il 34,5%). A fronte di queste entrate, gli Enti Locali sono costretti a farsi carico di una cifra doppia per gli oneri di urbanizzazione e per il mancato introito degli oneri di concessione.

All'inizio del 2012 l'Agenzia del territorio ha annunciato l'emersione di 1,2 milioni di case sconosciute al catasto (dl 78/2010), calcolando un gettito fiscale straordinario – per lo Stato e per i Comuni - di circa 400 milioni di euro.

Ma molti degli edifici in questione coincidono con immobili abusivi (quindi illegali e non tassabili) che viceversa devono essere sottoposti ai controlli di conformità urbanistica e, ove è il caso, avviati alla demolizione.

Accertare quante "case fantasma" sono case abusive è un'azione che i Comuni sono obbligati a fare per legge, ma che non è ancora stata fatta.

Proposta

- Niente condoni: garantire che solo la parte legale del patrimonio edilizio emerso venga considerata nel ricalcolo dell'extragettilo ex dl 78/2010
- accelerare l'abbattimento degli immobili abusivi
- inserire nel codice penale i reati ambientali
- combattere l'evasione fiscale e le ecomafie